

***Turbantibus aequora ventis***  
**(I Romani e il mare: ipotesi di percorso tematico-lessicale)**

***Il mito di Ulisse*** Il viaggio per mare è stato sempre sinonimo di “avventura” e di “ricerca”. Pensiamo agli eroi dei poemi epici greci e latini e a tre nomi per tutti, Giasone, Ulisse, Enea: il primo si mette in viaggio per conquistare il vello d’oro, il secondo per ritornare dopo una lunga assenza all’amata Itaca, il terzo, infine, per fondare nel Lazio una nuova città. In ogni caso, per ciascuno di loro viaggiare significa “cercare” qualcosa di nuovo o di perduto, partire alla volta di luoghi sconosciuti senza sapere bene che cosa lo aspetti e quali esperienze dovrà affrontare, tanto che nell’immaginario letterario il confine tra realtà e metafora tende a diluirsi e a configurarsi in chiave di tensione conoscitiva e di trasposizione di un modo di essere connotato alla condizione umana, come nelle parole che Dante fa dire all’eroe omerico: *Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a vivere come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza* (*Inf.*, XXVI, 118-120).

***I Romani e il mare*** Diversamente dai Greci, il rapporto dei Romani con il mare ha subito condizionamenti riconducibili ad una serie di fattori. Dei quali il primo è stato il prevalente interesse per l’agricoltura - “I Romani non amavano il mare. Essi, in origine contadini e pastori, continuarono per secoli a guardare con diffidenza e ostilità quelle acque mutevoli e sconfinite [...]”. Non v’è testo letterario che lasci intravedere amore per il mare” (Luca Canali, *L’essenza dei Latini*, Mondadori, Milano, 2000, pp. 28-29) -, l’unica attività stabile e sicura contro la mutevolezza e le insidie dell’infida distesa marina, che con le parole di Lucrezio è meglio osservare dalla riva: “E’ dolce, quando i venti sconvolgono le distese del vasto mare, / guardare da terra il grande travaglio di altri” (*Suave, mari magno turbantibus aequora ventis, / e terra magnum alterius spectare laborem*, *Lucr.*, II, 1-2).

L’opposizione terra-mare si precisa anche nella diversa esperienza degli indizi che il contadino cerca di rintracciare con gli occhi rivolti a terra, mentre il mercante è costretto ad esplorare il cielo per interpretarne i segni favorevoli, esponendosi al rischio dovuto da parte di chi mira al lucroso profitto degli scambi per mare, tanto che il contrasto tra la vita del contadino e quella del mercante-marinaio assume il significato di un dislivello eticamente connotato. Per questo aspetto l’attività del mercante astuto e ingannatore implica sempre un giudizio negativo che finisce per estendersi a tutti i popoli navigatori (i Cartaginesi per primi), portatori di una cultura “diversa” e implicitamente insidiosa per la sicurezza dello stato: “Il commercio caratterizzava, nei contatti tra i gruppi umani, la misura della distanza e della diversità. Nell’inquietante apparizione del mercante straniero, la differenza esteriore (della lingua, dei costumi, della pelle) si sommava a una più riposta minaccia, che era quella dell’animo subdolo e insidioso. Soprattutto nelle società più chiuse, dove il confronto con le figure dinamiche dei mercanti generava inevitabili tensioni psicologiche, la reazione al guadagno incontrollabile fissava uno schema mentale in cui l’*ethnos* diverso era definibile a partire da alcuni difetti irriducibili. Erano i difetti millenari dei mercanti: l’astuzia, l’inganno, la frode” (A. Giardina, *Il mercante*, in *L’uomo romano*, a cura di A. Giardina, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 272).

Solo il conflitto con Cartagine ha costretto i Romani a diventare anche marinai e a mettere insieme una flotta in grado di assicurare la prima decisiva vittoria nelle acque di Milazzo (260 a.C.), cui seguirono nel tempo tanti altri successi dovuti alla necessità di adeguare i propri mezzi alle valide imbarcazioni degli avversari, senza tralasciare quegli espedienti, come i *corvi*, che permisero ai legionari romani di riprodurre condizioni analoghe a quelle del combattimento terrestre. Senza dubbio, l’esperienza secolare accumulata dai fenici e dai greci nell’arte della navigazione fu messa a frutto nei cantieri navali romani, tanto che ai tempi di Augusto la flotta di navi da guerra era divisa in squadre (*classis Misenica, Pontica, Britannica* ...) e successivamente a Ravenna e a Miseno ebbero stanza le due grandi basi navali dell’impero secondo il resoconto di Vegezio (IV sec. d. C.), che si sofferma anche sul tipo di imbarcazione detta *liburna* dal nome di un popolo dell’Illiria nel

tratto che va dall'Istria alla Dalmazia. Una riprova visibile dell'emancipazione raggiunta anche come potenza marittima è data dal fatto che la tribuna dalla quale l'oratore parlava rivolgendosi al popolo era odornata dei "rostri" presi alle navi nemiche e *rostratae* si dicevano le colonne erette a memoria dei successi ottenuti sulle flotte nemiche.

**Dentro la metafora** Se sul piano strettamente tecnico non si hanno documenti specifici riguardanti l'arte nautica - una carenza avvertibile anche in altri settori e giustificata dalla nozione di "volgarità" applicata alla tecnica in generale - la letteratura "alta" dispone di una notevole varietà di testi in cui il tema del viaggio offre trama e/o ordito alla scrittura, tanto che il carne "odeporico" ha assunto i connotati della specificità letteraria canonizzati dall'*Iter Siculum* di Lucilio e dal viaggio a Brindisi di Orazio (*Sat.*, I, 5); del resto, la varietà delle tipologie testuali ha trovato giustificazione nella diversità dei pretesti e delle motivazioni, quali l'avventura e la ricerca, l'esplorazione e la conquista, l'esilio e l'amicizia, il pellegrinaggio e la fuga dalla realtà. Più spesso è stata la funzione metaforica a comportare l'impiego di termini e di espressioni di natura tecnica, particolarmente in Orazio e in Seneca, che paragona d'abitudine la vita ad una "navigazione" per la quale è richiesta l'abilità di un timoniere (*gubernator*) esperto a schivare le insidie celate a fior d'acqua, prevalenza dell'immagine e della metafora avvertita anche in studi recenti: "Nell'antichità, chi scriveva i libri poteva guardare alla marineria per trarne immagini e metafore, da filosofo o da poeta, ma sempre da lontano, oppure riconoscerne un fattore di storia cui non si poteva negare l'attenzione, dal particolare punto di vista della guerra e della potenza politica. Oltre questo non si andò: l'incontro tra marineria e cultura del libro, nella forma della teoria e della trattazione sistematica, non si verificò nel mondo antico" (Pietro Janni, *Nautica*, in *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e di Roma*, dir. Carlo Santini, Carocci, Roma, 2002, p. 411).

**Qualche testo di riferimento** La campionatura dei testi ha una funzione meramente esemplificativa e tende a sostenere la selezione di termini e di nessi specifici con un'intenzione mirata a rappresentare l'arco "lungo" della letteratura, la varietà dei generi e delle tipologie testuali (drammaturgia ed epica, poesia lirica, satira, epistolografia, *commentarii* e storiografia ...) e la persistenza delle scelte linguistiche e stilistiche (arcaismi, allitterazioni ...).

### 1. Il mare inizia ad agitarsi (Pacuvio, *Teucer*, 409 - 416 R.)

Gli scenari grandiosi e la rappresentazione delle forze della natura sono una costante della poesia di Pacuvio. In questo passo tratto dal *Teucer* si passa dalla festosa atmosfera dei naviganti nell'atto di partire allo scatenarsi di una tempesta furiosa.

*Profectione laeti, piscium lasciviam  
intuemur nec tuendi satias capere nos potest.  
Interea prope iam occidente sole inhorrescit mare,  
tenebrae conduplicantur, noctisque et nimbium obcaecat nigror,  
flamma inter nubes coruscat, caelum tonitru contremittit,  
grando mixta imbri largifico subita praecipitans cadit,  
undique omnes venti erumpunt, saevi existunt turbines,  
fervit aestu pelagus.*

Lieti della partenza, il gioco dei pesci  
osserviamo e non possiamo saziarci di contemplarli.  
Intanto, quando il sole già sta per calare, il mare inizia ad agitarsi  
il buio si raddoppia, il nero della notte e dei nubi acciecano lo sguardo,  
una fiamma balena dalle nubi, il cielo trema di tuoni,  
mista a molta pioggia cade improvvisa la grandine,

da dovunque i venti si scatenano, turbini orribili si sollevano  
**il mare ribolle di flutti.**  
(Trad di G. D'Anna, in *M. Pacuvi fragmenta*, Ateneo, Roma, 1967).

## 2. La forza degli elementi (Accio)

Anche Accio ha mostrato predilezione predilige la rappresentazione delle forze grandiose e ostili della natura, specialmente del mare in tempesta.

*Sed quid tonitru turbida torvo  
concussa repente **aequora caeli**  
sensimus sonere?* (Atreus, vv. 183-185)

Perché d'un tratto scossa da boati  
rimbombò cupa **la volta del cielo?**

**Flucti** immisericordes **iacere**, **taetra ad saxa adlidere.**  
(Clitemnestra, v 238)

Senza pietà su noi **avventarsi i flutti**  
e **scagliarci su l'orrida scogliera.**

*Nunc per terras vagus extorris  
regno exturbatus, mari ...  
**Super Oceani stagna alta patris**  
terrarum anfracta revisam.* (Eurysaces, vv. 327-330)

Bandito dal mio regno, senza patria,  
di terra in terra errando, per i mari ...  
**Del padre Oceano sull'ampie distese**  
io tornerò della mia terra ai lidi.

*Tanta moles labitur  
fremibunda **ex alto** ingenti sonitu et spiritu;  
prae se **undas volvit**, **vortices** vi suscitatur;  
**ruit prolapsa**, **pelagus respergit reflat.**  
Ita dum interruptum credas nimbum volvier,  
dum quod sublime ventis expulsum rapi  
saxum aut procellis, vel globosos turbines  
existere ictos **undis concursantibus**;  
nisi quas terrestres **pontus** strages conciet,  
aut forte Triton fuscina evertens specus  
subter radices penitus **undante in freto**  
molem ex profundo saxeam ad caelum eruit.*  
(Medea, vv. 381-392)

**Dall'alto mare** avanza immensa mole

solcando i flutti con fragore orrendo:  
infrange l'onda innanzi a sé, solleva  
vortici in alto e ricadendo sparge  
di bianca spuma il mare. Or crederesti  
che sopra l'acque si rovesci un nembo,  
or che una rupe divelta dai venti  
precipiti nel mare, or che si levi  
un turbine dai flutti tempestosi:  
o che l'oceano contro i lidi irrompa  
con minacciosa furia; o dal profondo  
degli abissi marini col tridente  
scagli Tritone un masso verso il cielo.

*ut tristis turbinum  
toleraret hiemes, mare cum horreret fluctibus.*  
(*Medea*, vv. 401-402)

per resistere all'impeto dei venti,  
quando il mare sconvolge le tempeste.

*trahere in salum  
classis et vela ventorum animae immittere.*  
(*Myrmidones*, vv. 463-464)

trarre la flotta in mare  
e aprir le vele allo spirar dei venti.

*Hac ubi curvo litore latratu  
unda sub undis labunda sonit,  
simul et circum stagna sonantibus  
excita saxis saeva sonando  
crepitu clangente cachinnant.*  
(*Phinidae*, vv. 573-577)

Là, dove il lido s'incurva, mugghiando  
l'onda s'infrange con rauco latrato  
e tra gli scogli battuti dai flutti,  
di fragorosi scrosci risonando,  
cupi all'intorno echeggiano gli stagni.  
(Trad. di Anna Resta Barrile, in *Lucio Accio. Frammenti*, Zanichelli, Bologna, 1987).

### 3. Tempesta in arrivo (Publio Terenzio Varrone, *Ephemeris*, 21 Traglia)

In un frammento dell'*Ephemeris* riguardante i segni che annunciano la tempesta si nota l'influenza esercitata su Varrone dal poeta greco Arato, autore dei "Fenomeni"; a sua volta, l'esempio di Varrone sarà seguito da Virgilio nelle *Georgiche* (I, 373-392).

*Tum liceat pelagi volucres tardaeque paludis  
cernere inexpletas studio certare lavandi  
et velut insolitum pennis infundere rorem;*

*aut arguta lacus circumvolitavit hirundo,  
et bos suspiciens caelum -mirabile visu - 5  
naribus aerium patulis decerpsit odorem;  
nec tenuis formica cavis non evehit ova.*

Allora si possono scorgere **gli uccelli marini** e della pigra palude / gareggiare sfiniti per dedito di bagnarsi / e quasi spruzzarsi le penne dell'insolita rugiada :/ oppure la rondine arguta volare intorno agli stagni / e il bue, guardando verso il cielo, -mirabile a vedersi- / fiutare con le larghe narici l'odore dell'aria / e la piccola formica togliere le uova dalla tana.

(Trad. di A. Traglia, in *Poetae novi*, Ateneo, Roma, 1974).

#### 4. Quando il mare è in tempesta ... (Lucrezio, II, vv. 1-4)

Nei primi versi del II libro del *De rerum natura* Lucrezio fa l'elogio della filosofia epicurea e, in particolare, prospetta la felice condizione del saggio che, dall'alto dei "templi sereni", osserva le numerose sciagure degli uomini, personali artefici della loro stessa infelicità, spinti dal desiderio di avere e dall'ambizione.

*Suave, mari magno turbantibus aequora ventis,  
e terra magnum alterius spectare laborem;  
non quia vexari quemquamst iucunda voluptas,  
sed quibus ipse malis careas quia cernere suave est.*

"Quando nel grande mare i venti sconvolgono acque tranquille,  
guardar da terra il grande affanno di altri: lì c'è piacere:  
non che sia godimento gradevole il fatto che altri soffra,  
ma è piacere guardare i mali da cui tu stesso sei libero".

(Trad. di G. Milanese, in *Lucrezio. La Natura delle cose*, intr. di E. Narducci, Mondadori, Milano, 1992).

#### 5. La tempesta (Virgilio, Eneide, I, vv. 82-89; 102-119; 124-129)

Partita dalla Sicilia in direzione dell'Italia, la flotta di Enea viene investita da una terribile tempesta, che è stata scatenata dal dio dei venti Eolo su ordine di Giunone. Alla fine, Nettuno riporta la calma, ma le perdite sono notevoli, come appare dai rottami galleggianti delle navi e dai molti dispersi.

*[...] ac venti velut agmine facto,  
qua data porta, ruunt et terras turbine perflant.  
Incubere mari totumque a sedibus imis  
una Eurusque Notusque ruunt creberque procellis 85  
Africus, et vastos volvunt ad litora fluctus.*

*Insequitur clamorque virum stridorque rudentum;  
eripiunt subito nubes caelumque diemque  
Teucrorum ex oculis; ponto nox incubat atra;*

*[...]  
Talia iactanti stridens Aquilone procella  
velum adversa ferit, fluctusque ad sidera tollit.  
Franguntur remi, tum prora avertit et undis  
dat latus, insequitur cumulo praeruptus aquae mons. 105  
Hi summo in fluctu pendent; his unda dehiscens*

terram **inter fluctus** aperit, **furit aestus harenis**.  
 Tris Notus abreptas in saxa latentia torquet  
 (saxa vocant Itali **mediis** quae **in fluctibus** Aras,  
 dorsum immane **mari summo**), tris Eurus **ab alto** 110  
 in brevia et syrtis urget, miserabile visu,  
 inluditque vadis atque **aggere cingit harenae**.  
 Unam, quae Lycios fidumque vehebat Orontem,  
 ipsius ante oculos **ingens a vertice pontus**  
**in puppim fert**: excutitur pronusque magister 115  
 volvitur in caput, ast illam ter fluctus ibidem  
 torquet agens circum et **rapidus vorat aequore vertex**.  
 Apparent rari nantes **in gurgite vasto**,  
 arma virum tabulaeque et Troia gaza per undas.  
 [...]

Interea **magno misceri murmure pontum**  
 emissamque hiemem sensit Neptunus et imis 125  
 stagna refusa vadis, graviter commotus, et alto  
 prospiciens **summa** placidum caput extulit **unda**.  
 Disiectam Aeneae **toto** videt **aequore classem**,  
**fluctibus** oppressos Troas caelique ruina.

[...] i venti, come a schiera compatta,  
 pe 'l varco aperto **si lanciano**  
 e soffiano a turbine liberi su per la terra;  
**irrompono al mare** e tutto dal fondo lo **scorrono**  
 ed Euro e Noto ed Africo denso di nubi  
 e **vasti flutti a spiagge lontano rovesciano**.  
 Segue un grido alto di uomini e stridore di corde.  
 I nembi tolgono ai Teucri la vista del cielo  
 e del giorno: **un'orrida notte si stende sul mare**.  
 [...]

In questi lamenti uno strido mandò l'Aquilone  
 e **strappa la vela** di fronte, **solleva i flutti**  
**al cielo**; si spezzano i remi, la prora si volge  
 e porge il fianco alle onde; **una equorea montagna**  
**si rompe cadendo**.  
 Pendono alcuni **in vetta dei flutti**; ad altri  
 aprendosi il mare scopre fra l'onde la terra,  
**al fondo l'acqua ribolle su spire di sabbia**.  
 Noto afferra, alza tre navi, le getta di contro  
 scogli nascosti (quei sassi **in mezzo alle onde**  
 che gl'Itali chiamano Are, immane dorso coperto  
**dai flutti superni**) tre altre Euro **dall'alto**  
**mare** fra sabbie spinge e alle secche – orrendo –  
 al fondo le preme, **le cinge d'un vallo d'arena**.  
 La nave che i Lici portava e Oronte fidato  
**il mare ingente colpisce d'alto piombando**  
**alla poppa**; il pilota è sbalzato precipite fuori  
 e quella il flutto tre volte avvolge d'intorno  
 e **un vortice giù la rapisce in voragine d'acqua**.  
 Rari naufraghi **su vasti gorgi** si vedono,

galleggiano tavole ed armi e il tesoro di Troia.

[...]

Nettuno frattanto, all'udire **quel murmure grande**  
**spinto sul mare** e il turbine libero scuotere  
la calma segreta dei fondi marini, si turba;  
a guardare leva **a fior d'acqua** il volto sereno;  
vede dissolta **nel mare la flotta** d'Enea,  
oppressi **dall'onde** i Troiani e dal tuono celeste.

(Trad. di E. Cetrangolo, *Virgilio, Tutte le opere*, Sansoni, Firenze, 1966).

## 6. Il contadino e il mercante (Orazio, Odi, I, 1, vv. 11-18)

Nel passare in rassegna le varie aspirazioni degli uomini, Orazio rappresenta la perseveranza del contadino che mai si sognerebbe di abbandonare il campicello avito e la tenacia del mercante che, per quanto messo alla prova da brutte esperienze, non sa rassegnarsi ad abbandonare le vie del mare. Da notare: *trabs* sostituisce il normale *navis*; l'aggettivo *Cypria* è giustificato dalla notoria abilità dei ciprioti nella costruzione delle navi; l'isola di Mirto serve ad indicare la parte orientale del mar Egeo; l'Africo è un vento di sud-ovest e Icario è detto il tratto del mare Egeo (fra le isole di Samo e di Icaria) in cui precipitò Icaro.

*Gaudentem patrios findere sarculo  
agros Attalicis condicionibus  
numquam dimoveas ut **trabe Cypria**  
Myrtoum **pavidus nauta** secet mare.  
Luctantem **Icariis fluctibus** Africum  
mercator metuens otium et oppidi  
laudat rura sui; mox reficit **ratis**  
**quassas**, indocilis pauperiem pati.*

15

E uno che con l'erpice frantuma  
la terra sua paterna, non lo smuove  
il tesoro di Attalo, perché  
così è felice; **sopra un legno**  
**di Cipro**, nel vasto mare,  
**tremerebbe**. E il mercante  
che lotta nel terrore contro il vento  
**tra le onde del mare sacro a Icaro**  
glorifica il riposo  
del suo villaggio, quella sua campagna:  
poi rifà **la nave**  
**stanca**: non impara

la povertà, la sua pazienza.

(Trad. di E. Mandruzzato, in *Q. Orazio Flacco. Odi e epodi*, intr. di A. Traina, Rizzoli, Milano, 1997).

## 7. Scontri navali tra Romani e Cartaginesi ( Eutropio, 2, 20-21 )

I fatti riferiti riguardano la I guerra punica (264-241 a. C.). Si segnalano la vittoria del console Gaio Duilio nei pressi di Milazzo (non lontano dalle isole Lipari) nel 260 a. C. e lo scontro all'altezza

del Capo Ecnomo (presso Licata) del 256 a. C., in seguito al quale i consoli M. Atilio Regolo e L. Manlio Vulzone distrussero la flotta cartaginese.

20. *Quinto anno Punici belli, quod contra Afros gerebatur, primum Romani C. Duillio et Cn. Cornelio Asina consulibus in mari dimicaverunt, paratis navibus rostratis, quas Liburnas vocant. Consul Cornelius fraude deceptus est. Duillius commisso proelio Carthaginiensium ducem vicit, triginta et unam naves cepit, quattuordecim mersit, septem milia hostium cepit, tria milia occidit. Neque ulla victoria Romanis gratior fuit, quod invicti terra iam etiam mari plurimum possent. [...]*

21. *L. Manlio Vulzone M. Atilio Regulo consulibus bellum in Africam translatum est. Contra Hamilcarem, Carthaginiensium ducem, in mari pugnatum victusque est. Nam perditis sexaginta quattuor navibus retro se recepit. Romani viginti duas amiserunt.*

## 8. Le temibili imbarcazioni dei Veneti (Cesare, Gall., 3, 12- 13)

Nell'estate del 56 a. C. Cesare deve confrontarsi con la flotta dei Veneti, popolazione stanziata nella Bretagna meridionale. Le alte maree costituiscono un problema e le imbarcazioni dei Veneti sono ben più idonee alla natura dei luoghi e alla violenza delle tempeste.

12. [...] *Nostrae naves tempestatibus detinebantur summaque erat vasto atque aperto mari, magnis aestibus, raris ac prope nullis portibus difficultas navigandi.*

13. *Namque ipsorum naves ad hunc modum factae armataeque erant: carinae aliquanto planiores quam nostrarum navium, quo facilius vada ac decessum aestus excipere possent; prorae admodum erectae atque item puppes, ad magnitudinem fluctuum tempestatumque adcommodatae; naves totae factae ex robore ad quamvis vim et contumeliam perferendam; transtra ex pedalibus in altitudinem trabibus confixa clavis ferreis digiti pollicis crassitudine; ancorae pro funibus ferreis catenis revinctae; pelles pro velis alutaeque tenuiter confectae, sive propter lini inopiam atque eius usus inscientiam, sive eo – quod est magis veri simile – quod tantas tempestates Oceani tantosque impetus ventorum sustineri ac tanta onera navium regi velis non satis commode posse arbitrabantur. Cum his navibus nostrae classi eiusmodi congressus erat ut una celeritate et pulsu remorum praestaret, reliqua pro loci natura, pro vi tempestatum illis essent aptiora et adcommodatiora. Neque enim iis nostrae rostro nocere poterant – tanta in iis erat firmitudo – neque propter altitudinem facile telum adigebatur, et eadem de causa minus commode copulis continebantur. Accedebat ut, cum se vento dedissent, tempestatem ferrent facilius et in vadis consisterent tutius et ab aestu reiectae nihil saxa et cotes timerent; quarum rerum omnium nostris navibus casus erant extimescendi.*

## 9. Cesare progetta di sbarcare in Britannia (Cesare, Gall., IV, 20)

Nell'estate del 55 a.C. Cesare progettò uno sbarco in Britannia, in primo luogo poiché si rendeva conto che da lì i Galli ricevevano aiuti, e poi per conoscere l'isola, i suoi abitanti, i porti, gli approdi. Dopo aver convocato tutti i possibili informatori, non riuscì comunque a raccogliere informazioni utili.

20. *Exigua parte aestatis reliqua Caesar, etsi in his locis, quod omnis Gallia ad septentriones vergit, maturae sunt hiemes, tamen in Britanniam proficisci contendit, quod omnibus fere Gallicis bellis hostibus nostris inde subministrata auxilia intellegebat et, si tempus anni ad bellum gerendum deficeret, tamen magno sibi usui fore arbitrabatur, si modo insulam adisset, genus hominum perspexisset, loca, portus, aditus cognovisset; quae omnia fere Gallis erant incognita. Neque enim temere praeter mercatores illo adit quisquam, neque iis ipsis quicquam praeter oram*

*maritimam* atque eas regiones, quae sunt contra Galliam notum est. Itaque vocatis ad se undique mercatoribus, neque quanta esset insulae magnitudo, neque quae aut quanta nationes incolerent, neque quem usum belli haberent aut quibus institutis uterentur, neque qui essent ad *maiorum navium* multitudinem *idonei portus*, reperire poterat.

#### 10. **Primo sbarco in Britannia** (Cesare, *Gall.*, IV, 22, 3; 23)

Radunate ottanta navi da carico (sufficienti a trasportare due legioni) e assegnato il comando delle navi da guerra, Cesare salpa per la Britannia. Alla vista delle prime alture, considerando il luogo del tutto inadatto allo sbarco, decide di spostarsi verso nord in direzione di un litorale aperto e pianeggiante.

22. [...] *Navibus* circiter octoginta *onerariis* coactis contractisque, quod satis esse ad duas transportandas legiones existimabat, quod praeterea *navium longarum* habebat, quaestori, legatis praefectisque distribuit. [...].

23. *His constitutis rebus nactus idoneam ad navigandum tempestatem*, tertia fere vigilia *naves solvit* equitesque in ulteriorem portum progredi et *naves conscendere* et se sequi iussit. A quibus cum paulo tardius esset administratum, ipse hora diei circiter quarta cum primis navibus Britanniam attigit atque ibi in omnibus collibus expositas hostium copias armatas conspexit. Cuius loci haec erat natura atque ita montium angustiis mare continebatur, uti ex locis superioribus in litus telum adigi posset. Hunc ad egrediendum nequaquam idoneum locum arbitratus, dum reliquae naves eo convenirent, ad horam nonam *in ancoris expectavit*. Interim legatis tribunisque militum convocatis, et quae ex Voluseno cognovisset et quae fieri vellet ostendit monuitque uti rei militaris ratio maximeque ut *maritimae res* postularent, ut quae celerem atque instabilem motum haberent, ad nutum et ad tempus omnes res ab iis administrarentur. His dimissis *et ventum et aestum uno tempore nactus secundum* dato signo et *sublatis ancoris* circiter milia passuum septem ab eo loco progressus, *aperto ac plano litore naves constituit*.

#### 11. **Gli sbarchi di Cesare in Britannia** (Floro, *Epitoma*, III, 10, 16-19)

Con tono enfatico Floro racconta i due sbarchi di Cesare in Britannia del 55 e del 54 a. C.. In particolare, nel corso della seconda spedizione i Romani arrivarono nel territorio dei Caledoni (la parte settentrionale della Scozia), dove il re Cassivellauno fu messo in catene. Da quel momento - sostiene l'autore - anche l'Oceano ebbe soggezione dei Romani.

16. *Omnibus terra marique peragratis respexit [Caesar] Oceanum et, quasi hic Romanis orbis non sufficeret, alterum cogitavit. Classe* igitur *comparata*, Britanniam transit mira celeritate, quippe qui, tertia vigilia cum Morinorum solvisset a portu, minus quam medio die insulam ingressus est. 17. *Plena erant tumultu hostico litora, et trepidantia ad conspectum rei novae carpenta volitabant. Itaque trepidatio pro victoria fuit. Arma et obsides accepit a trepidis et ulterius isset, nisi improbam classem naufragio castigasset Oceanus.* 18. *Reversus igitur in Galliam, classe* *maiore* auctisque copiis in eundem rursus Oceanum eosdemque rursus Britannos. Caledonas secutus in silvas, unum quoque e regibus Casuellanum in vincula dedit. 19. *Contentus his - non enim provinciae, sed nomini studebatur - cum maiore quam prius praeda revectus est, ipso quoque Oceano tranquillo magis et propitio, quasi imparem se fateretur.*

#### 12. **Capitolazione di Marsiglia** (Cesare, *Civ.*, II, 22)

Dall'aprile all'ottobre del 49 a.C. Marsiglia, che non vuol cedere a Cesare, subisce un terribile assedio, fino alla capitolazione.

22. *Massilienses, omnibus defessi malis, rei frumentariae ad summam inopiam adducti, bis proelio navali superati, crebris eruptionibus fusi, gravi etiam pestilentia conflictati ex diutina conclusione et mutatione victus [...], deiecta turri, labefacta magna parte muri, auxiliis provinciarum et exercituum desperatis, quos in Caesaris potestatem venisse cognoverant, sese dedere sine fraude constituunt. Sed paucis ante diebus L. Domitius, cognita Massiliensium voluntate, navibus tribus comparatis, ex quibus duas familiaribus suis attribuerat, unam ipse conscenderat, nactus turbidam tempestatem profectus est. Hunc conspicatae naves, quae missu Bruti consuetudine cotidiana ad portum excubabant, sublatis ancoris, sequi coeperunt. Ex his unum ipsius navigium contendit et fugere perseveravit auxilioque tempestatis ex conspectu abiit; duo, perterrita concursu nostrarum navium, sese in portum receperunt. Massilienses, arma tormenta ex oppido, ut est imperatum, proferunt, naves ex portu navalibusque educunt, pecuniam ex publico tradunt.*

### 13. Difficile imbarco per la Sicilia (Cesare, Civ., II, 43)

Giunto in Africa dalla Sicilia verso la metà di agosto del 49 a. C., il luogotenente cesariano Curione è morto nella battaglia contro l'esercito di Giuba, re della Numidia. Diffusasi la notizia della sconfitta e della morte del comandante, molti soldati delle coorti lasciate nell'accampamento (i cosiddetti *castra Cornelia*) pregano il questore Rufo di riportarli con la flotta in Sicilia. Questi dà le disposizioni necessarie alla partenza, ma il panico generale, le voci dell'arrivo imminente delle truppe di Giuba, il tradimento dei capitani delle navi provocano uno scompiglio indescrivibile, con il risultato che solo in pochi riescono ad imbarcarsi sulle poche scialuppe disponibili. *Scaphas* (battelli) è una parola presa in prestito dalla lingua greca.

43. *His rebus cognitis, Marcius Rufus quaestor, in castris relictus a Curione, cohortatur suos, ne animo deficiant. Illi orant atque obsecrant, ut in Siciliam navibus reportentur. Pollicetur magistrisque imperat navium, ut primo vespere omnes scaphas ad litus adpulsas habeant. Sed tantus fuit omnium terror, ut alii adesse copias Iubae dicerent, alii cum legionibus instare Varum iamque se pulverem venientium cernere, quarum rerum nihil omnino acciderat, alii classem hostium celeriter advolaturam suspicarentur. Itaque perterritis omnibus sibi quisque consulebat. Qui in classe erant, proficisci properabant. Horum fuga navium onerariarum magistris incitabat; pauci lenunculi ad officium imperiumque conveniebant. Sed tanta erat completis litoribus contentio, qui potissimum ex magno numero conscenderent, ut multitudine atque onere nonnulli deprimerentur, reliqui hoc timore propius adire tardarentur.*

### 14. Imprese di Augusto (Augusto, Index, 25-26)

Tratto dall'*Index rerum gestarum* dell'imperatore Augusto, è un elenco stringato di imprese militari di vario genere: la battaglia di Azio (31 a. C.), il rafforzamento e l'ampliamento delle province, la "pacificazione" di tutti i territori dell'impero.

*Mare pacavi a praedonibus. Eo bello servorum, qui fugerant a dominis suis et arma contra rem publicam ceperant, triginta fere milia capta dominis ad supplicium sumendum tradidi. Iuravit in mea verba tota Italia sponte sua et me belli, quo vici ad Actium, ducem depoposcit. Iuraverunt in eadem verba provinciae Galliae Hispaniae Africa Sicilia Sardinia. Omnium provinciarum populi Romani, quibus finitimae fuerunt gentes quae non parerent imperio nostro, fines auxi. Gallias et Hispanias provincias, item Germaniam pacavi. Alpes a regione ea, quae proxima est Hadriano mari, ad Tuscum pacari feci, nulli genti bello per iniuriam illato. Classis mea per*

*Oceanum navigavit, quo neque terra neque mari quisquam Romanus ante id tempus adit, Cimbrique et Charydes et Semnones et alii Germanorum populi per legatos amicitiam meam et populi Romani petierunt.*

#### 15. Le Baleari (Livio, XXVIII, 37, 5 - 10)

Magone (fratello di Annibale) si dirige verso la più grande delle isole Baleari (Maiorca) con l'intenzione di passarvi l'inverno. Respinto con violenza dagli isolani, trasporta le truppe nell'altra isola (Minorca). 206 a.C.

*Duae sunt Baliares insulae, maior altera atque opulentior armis virisque; et portum habet, ubi commode hibernaturum se - et iam extremum autumnus erat - censebat. Ceterum haud secus quam si Romani eam insulam incolerent hostiliter classi occursum est. Fundis ut nunc plurimum, ita tum solo eo telo utebantur, nec quisquam alterius gentis unus tantum ea arte quantum inter omnes alios Baliares excellunt. Itaque tanta vis lapidum creberrimae grandinis modo in propinquantem iam terrae classem effusa est ut intrare portum non ausi averterent in altum naves. In minorem inde Baliarium insulam traiecerunt, fertilem agro, viris armis haud aequae validam. Itaque egressi navibus super portum loco munito castra locant; ac sine certamine urbe agroque potiti, duobus milibus auxiliarium inde conscriptis missisque Carthaginem, ad hibernandum naves subduxerunt. Post Magonis ab Oceani ora discessum Gaditani Romanis deduntur.*

#### 16. Analogie e metafore (Seneca)

- *Momento mare evertitur; eodem die ubi luserunt navigia sorbentur* (Ep., 4, 7).
- *Non est necesse maria temptare* (Ep., 4, 10).
- *Sapiens numquam potentium iras provocabit, immo declinabit, non aliter quam in navigando procellam. Cum peteres Siciliam traiecisti fretum. Temerarius gubernator contempsit austri minas (ille est enim qui Siculo pelagus exasperet et in vertices cogat); non sinistrum petit litus sed id a quo propior Charybdis maria convolvit. At ille cautior peritos locorum rogat quis aestus sit, quae signa dent nubes; longe ab illa regione verticibus infami cursum tenet* (Ep., 14, 7-8).
- *Perit aliqua navis in portu: sed quid tu accidere in medio mari credis?* (Ep., 14, 15).
- *Magnitudo non habet modum certum: comparatio illam aut tollit aut deprimit. Navis, quae in flumine magna est in mari parvula est; gubernaculum quod alteri navi magnum alteri exiguum est* (Ep., 43, 2).
- *Turpis est navigii rector, cui gubernacula fluctus eripuit, qui fluitantia vela deseruit, permisit tempestati ratem; at ille vel in naufragio laudandus, quem obruit mare clavum tenentem et obnixum* (Ad Marc., 6, 3).

#### 17. Ulisse soffriva ... di mal di mare (Seneca, Ep., 53, 1-4)

“Io pensai che le poche miglia fra la tua Napoli e Pozzuoli si potessero superare anche con un tempo dubbio o minaccioso ...”. Ma la previsione si dimostra infondata e Seneca deve affrontare le conseguenze del mal di mare.

1. *Quid non potest mihi persuaderi, cui persuasum est ut navigarem? Solvi mari languido; erat sine dubio caelum grave sordidis nubibus, quae fere aut in aquam aut in ventum resolvuntur, sed putavi tam pauca milia a Parthenope tua usque Puteolos subripi posse, quamvis dubio et inpendente caelo. Itaque quo celerius evaderem, protinus per altum ad Nesida derexi praecisurus omnes sinus.*
2. *Cum iam eo processissem ut mea nihil interesset utrum irem an redirem, primum aequalitas illa quae me corruerat perii; nondum erat tempestas, sed iam inclinatio maris ac subinde crebrior*

*fluctus. Coepi gubernatorem rogare ut me in aliquo litore exponeret: aiebat ille aspera esse et inportuosa nec quicquam se aequae in tempestate timere quam terram. 3. Peius autem vexabar quam ut mihi periculum succurreret; nausia enim me segnis haec et sine exitu torquebat, quae bilem movet nec effundit. Institi itaque gubernatori et illum, vellet nollet, coegi, peteret litus. Cuius ut viciniam attigimus, non expecto ut quicquam ex praeceptis Vergilii fiat, Obvertunt pelago proras aut ancora de prora iacitur: memor artificii mei vetus frigidae cultor mitto me in mare, quomodo psychrolutam decet, gausapatus. 4. Quae putas me passum dum per aspera erepo, dum viam quaero, dum facio? Intellexi non immerito nautis terram timeri. Incredibilia sunt quae tulerim, cum me ferre non possem: illud scito, Ulixem non fuisse tam irato mari natum ut ubique naufragia faceret: nausiator erat. Et ego quocumque navigare debuero vicensimo anno perveniam.*

1. “A che cosa non posso essere indotto, una volta che ho deciso di mettermi in mare? Salpai col mare calmo. Il cielo, in verità, era coperto di nuvoloni, di quelli che spesso si risolvono in pioggia o in vento; ma io pensai che le poche miglia fra la tua Napoli e Pozzuoli si potessero superare anche con un tempo dubbio o minaccioso. Per arrivare prima, mi diressi direttamente verso Nisida, tagliando fuori dalla rotta tutte le insenature. 2. Giunto a metà strada, cessò la calma del mare, che mi aveva tratto in inganno: non era ancora scoppiata una tempesta, ma le onde si agitavano sempre di più. Cominciai a pregare il capitano della nave che mi sbarcasse in qualche punto della costa, ma mi rispose che quelle coste erano frastagliate e di difficile approdo, e che, col tempo cattivo, niente temeva quanto la vicinanza della terra. 3. Ma ormai avevo un tal mal di mare, che non pensavo più al pericolo: mi tormentava la nausea, ma non riuscivo a vomitare, e la bile riversatasi nel mio stomaco non voleva venir fuori. Insistei col capitano e, volesse o no, lo costrinsi a dirigersi verso la costa. Poi, quando le fummo vicini, non aspettai che fosse eseguita nessuna delle manovre descritte da Virgilio: “Volgono le prore al mare”, oppure: “Dalla prora viene gettata l’ancora”; ma, secondo la mia vecchia abitudine di amatore dell’acqua fredda, mi getto in mare, avvolto in un mantello, come si addice a chi fa bagni freddi. 5. T’immagini tutto quello che ho potuto soffrire, mentre, arrampicandomi per gli scogli, cercavo di trovarmi un passaggio? Allora ho capito che i naviganti hanno ragione di temere la terra. Sono incredibili le fatiche che ho dovuto sostenere, mentre non riuscivo a sostenere me stesso. Devi sapere che Ulisse non affrontò tante peripezie nella navigazione perché era perseguitato da Nettuno: egli soffriva di mal di mare. Proprio come lui, dovunque dovrò andare per mare, vi giungerò dopo vent’anni” ( Trad. di G. Monti, in *Lucio Anneo Seneca, Lettere a Lucilio*, intr. di L. Canali, Rizzoli, Milano, 1887).

#### 18. La flotte romane e le liburne (Vegezio, *Epitoma rei militaris*, IV, 31-33)

Nel dare notizia delle flotte di stanza a Miseno e a Ravenna, Vegezio si sofferma su alcuni aspetti organizzativi e sul significato della parola *liburna*.

31. *Apud Misenum igitur et Ravennam singulae legiones cum classibus stabant, ne longius a tutela urbis abscederent et, cum ratio postulasset, sine mora, sine circuitu ad omnes mundi partes navigio pervenirent. [...].*

32. *Liburnis autem, quae in Campania stabant, praefectus classis Misensium praeerat, eas vero, quae Ionio mari locatae fuerant, praefectus classis Ravennatum retinebat; sub quibus erant deni tribuni per cohortes singulas constituti. Singulae autem liburnae singulos navarchos, id est quasi navicularios, habebant, qui exceptis ceteris nautarum officiis gubernatoribus atque remigibus et militibus exercendis cottidianam curam et iugem exhibebant industriam.*

33. *[...] Augusto dimicante Actiaco proelio, cum Liburnorum auxiliis praecipue victus fuisset Antonius, experimento tanti certaminis patuit Liburnorum naves ceteris aptiores. Ergo similitudine et nomine usurpato ad earundem instar classem Romani principes texuerunt. Liburnia namque Dalmatiae pars est Iadertinae subiacens civitati, cuius exemplo nunc naves bellicae fabricantur et appellantur liburnae.*

31. Pertanto una legione era stanziata **con la flotta** presso Miseno e una presso Ravenna, in modo che entrambe non fossero troppo lontane e potessero accorrere in difesa di Roma e, quando lo richiedesse una qualche ragione, senza indugio e senza inutili tragitti **le navi** potessero arrivare in ogni parte del mondo. [...]

32. **Le liburne** di stanza presso la Campania erano agli ordini del comandante **della flotta di Miseno**, quelle che navigavano **nel mare Ionio**, invece, erano guidate dal comandante **della flotta ravennate**: in sottordine a entrambi i comandanti erano dieci tribuni delegati da ogni singola coorte. Ogni **liburna** aveva il proprio **capitano**, vale a dire il **nocchiero**, che oltre alle **incombenze della marineria** aveva cura di addestrare quotidianamente **i timonieri, i rematori**, i combattenti.

[...] Dopo che Augusto, nella battaglia di Azio, ebbe sconfitto Antonio soprattutto **con l'aiuto dei Liburni**, con l'esperienza acquisita in così immane combattimento, fu noto che **le navi dei Liburni** dovevano essere considerate superiori a tutte le altre. Ripreso dunque quel nome, gli imperatori romani costruirono la loro **flotta** con navi ispirate a quel modello, con particolare riguardo alle navi della città di Iadera, chiamate appunto **liburne**, perché la *Liburnia*, che fa parte della Dalmazia, è una regione sottoposta alla supremazia della città di Iadera.

(Vegezio, *L'arte della guerra*, a cura di Luca Canali e Maria Pellegrini, Mondadori, Milano, 2001).

**Schede lessicali** Anche in questo caso l'organizzazione del lessico di riferimento e delle relative schede ha la funzione esemplificativa di un ipotetico itinerario didattico. La descrizione dei lemmi prevede l'indicazione della radice, delle parole derivate e composte, degli eventuali sviluppi semantici e delle "ricadute" nelle lingue moderne. Per le parole *navis* e *classis* (inizialmente adoperata per indicare i cittadini soggetti ad obblighi militari, finì per significare il complesso delle navi da guerra) si propone un tipo di schedatura più strutturata.

Lessico di base:

[pontus, mare, pelagus, fretum, aequor; tempestas, procella, fluctus; ratis, navis, damnum, gubernator, classis, naves longae, n. militares, m. actuariae, liburnae, n. rostratae, n. praetoriae, n. speculatoriae, n. onerariae, n. mercatoriae, n. frumentariae, lembus, celox, linter, phaselos, trabs, cymba; clavus, carina, transtra, antemna, remus, prora, puppis; machina, gubernator, pilota; portus, caelum, aestus, fervor, nausia; agitare, frangere, haurire, vertere, nare, solvere, vehere; merx ...]

1. **Aequor, -ōris**, n., "distesa piana", spesso impiegato per indicare il mare (appunto come distesa). Rimanda all'aggettivo *aequus*, -a, -um "uguale", "pianeggiante", quindi "giusto", "imparziale". Da *aequus* si formano *aequum*, -i il giusto, il verbo *aequo*, -as, -avi, -atum, -are "eguagliare", "pianeggiare" (con il composto *ad-aequare* "appianare"), l'aggettivo *aequalis* -e "uguale", "coetaneo", il sostantivo *aequitas* -atis "equità". Rispetto ad *aequor*, **mare, -is**, n., è generalmente identificato dal possessivo *nostrum* (il mar Mediterraneo), oppure da attributi del tipo *superum* (l'Adriatico), *inferum* (il Tirreno); **fretum, -i**, n., è lo "stretto", **pelagus, -i**, n., l' "alto mare", mentre **pontus, -i** è di uso prevalentemente poetico.

It.: eguaglianza, equatore, equilibrio, equità, equoreo (del mare), adeguare, conguaglio, sperequazione.

2. **Tempestas, -ātis**, f., in senso proprio vale "tempesta", figurato "momento difficile"; in quanto *vox media*, può indicare semplicemente "tempo", "stagione" oppure "cattivo tempo", "tempesta", "procella". *Tempestas subito coorta est*: "scoppiò all'improvviso una tempesta" (*Caes.*). La parola di riferimento è *tempus tempōris*, n., (da non confondere con l'omografo e omofono *tempus*, -oris, n., "tempia"), che indica uno "spazio di tempo" ("tagliato", dal greco *te/mnein* "tagliare"), mentre *aevum* -i, n., è il tempo in senso indefinito ("epoca" della storia). Le espressioni formate con *tempus* sono numerose: *tempus anni* "stagione"; *tempus terere* "passare il tempo", nel senso di "sprecare"; *tempori cedere* "piegarsi alle circostanze"; la locuzione

rimasta nell'uso *temporibus illis* significa "a quei tempi", usata per sottolineare la distanza cronologica. A *tempus* rimandano (probabilmente) *ob-temperare* "assecondare", "obbedire"; *temperies*, -ēi, f., "temperie"; *temperans*, -antis "temperante". It.: tempesta, tempestivo, tempismo, temporeggiare, attemparsi, "pro tempore" ("a tempo").

3. Il verbo **fluere** presenta un numero notevole di composti (*af-fluere*, *con-fluere*, *de-fluere* ... ); *fluitare*; tra i nomi si segnalano gli aggettivi *fluidus*, -a, -um fluente e *fluxus*, -a -um "ondeggiante"; **fluctus**, -ūs è il "flutto". *Flumen fluminis*, n., e *amnis*, -is, m., si differenziano: lo storico della lingua Varrone di Rieti (I sec. a. C.) spiega che *flumen* e *fluvius* derivano entrambi dal verbo **fluo**, -is, **fluxi**, **fluxum**, **fluere**, ma *flumen* è il corso d'acqua continuo, mentre *fluvius* è il corso d'acqua con una portata irregolare e variabile. Quanto ad *amnis*, lo stesso Varrone lo collega ad *ambitus*, "l'andare intorno" (ma *amnis* sarebbe una parola di origine celtica). Altro termine per indicare il fiume è *rivus*, -i, m., che significa "ruscello", radice \*REI "scorrere"; da *rivus* viene l'aggettivo *rivalis*, -e, "rivale", cioè chi ha il diritto di usare con altri l'acqua di un canale. It: flutto, fiotto, fiume, fluente, fluire, fluido, fluttuante, flusso, affluente, influenzare.

4. **Ratis**, -is, f., significa "zattera", "barca", forse da accostare all'aggettivo *rarus* -a -um. E' uno dei vocaboli usati per designare le imbarcazioni, diversi in relazione alla grandezza, all'uso e al materiale (nave da carico, da guerra ...). In realtà, molte sono parole desunte dalla lingua greca o da quelle di popoli che vantavano una lunga tradizione marinara. Il termine più usato è **navis**, -is "nave", cui spesso si affianca un aggettivo che ne indica la destinazione o altro (*actuaria*, di dimensioni contenute, come le **Liburnae**, costruite ad imitazione delle navi dei pirati Illirici; **caudicaria**, cioè fatta di tronchi di albero; **longa** o **militaris**, di forma allungata; **mercatoria** o **frumentaria**, adibita al trasporto del grano; **oneraria** da carico); altri appellativi servivano ad indicare la specificità delle funzioni: **rostratae**, **praetoriae**, **speculatoriae**. Seguono diversi altri termini, d'impiego non frequente, ma che riportiamo per dare un'idea della varietà di modelli: **carina**, -ae, f., "chiglia" per metonimia "imbarcazione"; **celox -ōcis**, f., "nave leggera" (secondo Nonio: *est navigium breve, dictum a celeritate* ); **cercūrus -i**, m., "nave leggera", usata dai Ciprioti; **corbīta -ae**, f., nave da trasporto, "corvetta"; **cymba -ae**, f., "navicella"; **horia -ae**, f., piccola nave da pesca; **lembus -i** piccola barca, "scialuppa"; **lenunculus -i**, m., "barchetta"; **linter**, -tris, f., "barchetta"; **myoparo**, -onis, m., "nave da pirati"; **navigium**, -ii, n., "battello"; **pristis -is**, f., nave veloce da guerra; **phasēlos**, -i, m., e f., "fagiolo", barca leggera (*phaselus ille ... navium celerrimus*, Cat., 4); **scapha**, -ae, f., "barchetta". Altri termini servono ad indicare parti della nave, come **transtra** (**transtrum**, -i), le "traverse che sostengono la coperta" e **antenna**, il "pennone".

5. **Aestus**, -ūs, m., significa "fuoco", "vampa". Allo stesso tema si riconducono **aestuosus**, -a, -um "infuocato", "tempestoso", **aestas**, -atis "estate", **aestuarium** "avvampare", **aestuarium**, -ii "estuario" (dove l'acqua è agitata, ribolle). L' "ardore" è spesso riferito, come metafora, al mare, oppure all'amore (che fa bruciare). Anche **aedes**, -is, f., "tempio", al plurale "abitazione", è parola connessa all'idea del fuoco ("focolare" domestico). It.: estate, estivo, estuario (edificio, edicola ... < *aedes*).

6. **Clavus**, -i, m., in senso proprio significa "chiodo". In altri contesti, può valere "timone", oppure "striscia" (*latus clavus* > *laticlavius*, -a, -um era la striscia di porpora applicata sulla tunica); nel linguaggio della medicina, "foruncolo". **Clavum figere**, "piantare il chiodo", è un'espressione che si riferisce all'azione compiuta dal magistrato che, per ogni anno che passava, conficcava un chiodo nella parete del tempio di Giove sul Campidoglio. **Clavus** deriva da **clavis**, -is, f., "chiave", "chiavistello", che rimanda ai radicali \*CLAU-, CLU- del verbo **claudo** (**cludo**), -is, **clausi** (**clusi**), **clausum** (**clusum**), **claudere** "chiudere", "sbarrare" e, in senso traslato, "mettere fine", "tenere dentro di sé". **Claudere** presenta numerosi composti, come **con-cludere**, **ex-cludere**, **in-**

*cludere, inter-cludere, oc-cludere, re-cludere*, e dà luogo a nomi, del tipo *claustrum, -i*, più usato al plurale *claustra, -orum*, “catenaccio”, “chiavistello” (come termine militare, “opere di accerchiamento”, oppure “passo”, “luogo stretto”). *Clausula, -ae* indica la fine di un periodo. It.: chiave, chiostro, chiusura, clausola, clausura, inconcludente; Fr.: enclave; Ingl.: to close.

7. **Frango, -is, frēgi, fractum, frangere** “rompere”, “infrangere”, “fare a pezzi” “spezzare” (i composti presentano variazione apofonica: *ef-fringo, in-fringo*). *Fragilis, -e* “fragile”, *fragmen-īnis* “scheggia”, *fragmentum, -i* “frammento”, *fragor, -oris* (voce onomatopeica) “fragore”. Composti: *suf-fragāri* “dare il proprio voto”, “favorire”, *re-fragāri* “votare contro”; *Suffragium, -ii, n.*, “suffragio”, “voto”, viene da *sub-frangere* (i voti venivano segnati su pezzi di coccio). L’espressione *suffragium ineunt*, analoga a *ferre suffragium* significa “votano” ed è tipica del linguaggio politico-amministrativo. It.: frazione, infrangibile, fratto, suffragio, suffragare, frammento, fragore.

8. **Fervō, -es, ferbui, fervere** (poet. *fervo, -is, -vi, fervere*) “bollire”, “ardere”, “brulicare”, rad. BHERW- “ribollire”, “essere caldo”. Cfr. *fermentum, -i* “fermento”, “lievito”, “fermentazione”; *fervens, -entis* “caldo”, “bollente”, “ardente”, “fervido”; *fervescere* “riscaldarsi”, “bollire”, *fervidus, -a, -um* “caldo”, “bollente”, “ardente”, “infuocato”; *fervor, -oris* “calore”, “ardore”, “agitazione”, *fretum, -i, n.*, e *fretus, -ūs m.*, (?) “corrente di mare”, “flutto”, “maroso”, “risacca”; *effervescere* “bollire”, “infiammarsi”, “irrompere”.

9. **Haurio, -is, hausi, haustum, haurire** significa “attingere” (detto di liquidi), in senso traslato “spargere”, “inghiottire”, “divorare”, “compiere”, “afferrare” (con i sensi). Il sostantivo è *haustus, -ūs, m.*, “l’ attingere”; con la preposizione *ex-* si ha *ex-haurire* “cavare fuori”, “logorare”, “consumare”. It.: esaurire, esaurimento, esausto.

10. **Ruo, -is, rui, ruiturus, ruere** “cadere rovinosamente”, “crollare”, “precipitare”, “buttarsi avanti”, “precipitarsi”. Si vedano anche i composti *cor-ruere, di-ruere* “far crollare”, “distruggere”, *e-ruere* “scavare”, *ir-ruere* “irrompere”, *ob-ruere* “coprire”, *pro-ruere* “lanciarsi contro”, *sub-ruere* “scalzare”. Allo stesso tema si riconducono *ruina, -ae* “rovina” e *ruinosus, -a, -um* “che minaccia di crollare”. It.: rovina, rovinare, irruzione, eruzione.

11. **Volvo, -is, volvi, volūtum, volvere** vuol dire “far rotolare”, “volgere”, “travolgere”; in senso figurato “svolgere nella mente”, “meditare”. Numerosi i composti con preposizione: *ad-volvere* “rotolare verso”, *circum-volvere* “girare”, “volgere attorno”, *de-volvere* “far rotolare dall’alto in basso”, *in-volvere* “arrotondare”, *ob-volvere* “coprire”, “velare”; *involutus, -a, -um* “non esplicito”, *involucrum, -i* “involucro”, *volubilis, -e* “mutevole”, “che gira spesso”, *volūmen, -īnis* “rotolo” (di papiro). It.: volgere, involucro, involuto, volubile, volume. Ingl.: revolver.

12. **Vertex** (arc. *vortex*), **-īcis, m.**, “vertice”, “vortice”, “gorgo”. Il verbo di riferimento è *verto* (*vorto*), **-is, verti, versum, vertere** significa “volgere”, “far girare”, “voltare”, una parola che proviene dal mondo dell’agricoltura: l’aratro viene fatto “voltare” in cima al solco e “rivolta” la terra. I composti di *verto* sono molto numerosi: *a-vertere, e-vertere, in-vertere, per-vertere, sub-vertere*. L’espressione *vertere animum* vuol dire “rivolgere l’attenzione”. Tra i nominali ricordiamo *versatilis -e, versus, -ūs, versutus, -a, -um* (“abile”, “versato”), *divortium, -ii* “divorzio”. Anche i verbi *verso* e *versor* “volgere”, “volgersi spesso” derivano da *verto -is*. It.: versatile, versato, versione, convergere, divergere, divorzio, sovvertire, verso, controversia, eversione, eversivo, perversione. Ingl. verse.

13. **Portus, -ūs, m.**, “porto”, da una radice \*PER, che significa “attraversare”, “passare attraverso”. A *portus* si connette il verbo *porto, -as, -avi, -atum, -are* “portare” (detto di cose piuttosto

pesanti), con i composti *as-portare, com-portare, de-portare, ex-portare, im-portare, re-portare, sup-portare, trans-portare*. Alla stessa radice si collegano parole come *porticus, -ūs, f.*, “porticato”, “loggia”, “galleria”, “colonnato” (la Stoà dei filosofi stoici non era altro che un “porticato”); *porta, -ae* “porta” (della città), “ingresso”; *periculum, -i*; il verbo *periclitari* “tentare”, “mettere alla prova”; *peritus -a -um* e *peritia -ae*; *ex-perientia* ed *ex-periri* “sperimentare”, “mettere alla prova”. Gr. *pei/rw*. It.: pericolo, porta, portata, portatile, apportare, esportare, reportage, reporter, supporter, trasportare.

14. **Mercator, -ōris**, m., “mercante”, “trafficante”, rimanda al verbo deponente *mercor, -aris, -atus sum, -ari* “mercanteggiare”, “comprare”, che a sua volta deriva da *merx mercis* “merce”, “mercanzia”. Altri termini riferiti allo stesso etimo sono: *mercatura, -ae* “mercato”, “commercio”, “traffico”; *mercatus, -ūs, m.*, “mercato”, “commercio”; *mercen(n)arius, -a, -um*, “mercenario”, “soldato prezzolato”; *merces, -edis, f.*, “mercede”, “salario” (in senso traslato “patto”, “condizione”, “punizione” ); *mercimonium, -ii*, “il mercanteggiare”. Come si è detto, la figura del mercante occupa uno spazio considerevole nella letteratura latina - per lo più contrapposta a quella dell’agricoltore -, con rare connotazioni di positività, visto che la legge del profitto entrava facilmente in contrasto con quella del giusto (di questo argomento si è occupato Cicerone nei *Doveri*). It: merce, marketing, mercantile, mercanzia, mercé, mercede, mercenario, ipermercato, supermercato.

15. **Navis, navis** (f.) RAD. TEMA [NĀW-] NAVI- NAU-T- NAU-S-

TEMA	SOSTANTIVO	AGGETTIVO	AVVERBIO	VERBO
NAVI- NAU-T- NAU-S-	navis, -is (f.)	navalis, -e		navigo, -as, -āre
	nave	di navi, navale		navigare
	navalia, -ium (n.)			
	cantieri navali, arsenali			
	navicūla, -ae (f.)			
	navicella, barca			
	navicularius, -ii (m.)			
	noleggiatore di navi, armatore			
	navigatio, -onis (f.)	navigabilis, -e		
	navigazione, viaggio per mare	navigabile, dove si può navigare		
	navigium, -ii (n.)			
	navigazione, nave, vascello			
	navigator, -ōris (m.)			
	navigatore, marinaio			
				circum-navigo, -as, -āre

				<b>navigare attorno</b>
				e- <b>navi</b> go, -as, -āre
				<b>prendere il largo, attraversare navigando</b>
	<b>nau</b> -fragium, -ii (n.)	<b>nau</b> -frāgus, -a, -um		
	<b>naufragio</b>	<b>naufrago</b>		
	<b>naufa</b> , -ae (m.)	<b>nauti</b> cus, -a, -um		
	<b>navigante, barcaiolo, mercante</b>	<b>nautico, navale</b>		
	<b>nau</b> -machīa, -ae (f.)			
	<b>naumachia, combattimento navale</b>			
	<b>nausea</b> , -ae (f.)	<b>nausea</b> bundus, -a, -um		<b>nauseo</b> , -as, -āre
	<b>mal di mare, nausea</b>	<b>che ha la nausea</b>		<b>avere il mal di mare</b>

Gr. nau=j, nau/thj

It. nave, navigazione, naufragio, nautico, nausea

Fr. nef, navette, noise

Ingl. to navigate

16. **Classis**, -is (f.), RAD. TEMA [KELĀ] KLĀ- KAL- KEL-

TEMA	SOSTANTIVO	AGGETTIVO	AVVERBIO	VERBO
<b>KLĀ- KAL-</b>	<b>clamor</b> , -oris (m.)			<b>clamo</b> , -as, -āre
	<b>grido, clamore, frastuono, acclamazione</b>			<b>gridare, ammonire, chiamare ad alta voce</b>
	ac- <b>clamatio</b> , -onis (f.)			ac- <b>clamo</b> , -as, -āre
	<b>grido, acclamazione, grido di disapprovazione, applauso</b>			<b>gridare verso, acclamare</b>
	con- <b>clamatio</b> ,	con- <b>clama</b> tus, -a,		con- <b>clamo</b> , -as,

	-onis (f.)	-um		-āre
	<b>grido, acclamazione, applauso</b>	<b>invocato, chiamato, salutato</b>		<b>gridare forte</b>
	de-clamatio, -onis (f.)			de-clamo, -as, -āre
	<b>declamazione</b>			<b>dire a voce alta</b>
	ex-clamatio, -onis (f.)			ex-clamo, -as, -āre
	<b>esclamazione</b>			<b>dire a voce alta, esclamare</b>
				in-clamo, -as, -āre
				<b>gridare chiamando</b>
	pro-clamatio, -onis (f.)			pro-clamo, -as, -āre
	<b>grido, reclamo (al giudice)</b>			<b>proclamare, reclamare</b>
	re-clamatio, -onis (f.)			re-clamo, -as, -āre
	<b>il gridare contro, grido di disapprovazione</b>			<b>reclamare</b>
				suc-clamo, -as, -āre
				<b>gridare per protesta</b>
	clamatio, -onis (f.)			clamito -as, -āre
	<b>grida, strepito, schiamazzo</b>			<b>chiamare gridando, chiamare, urlare</b>
	clamator, -oris, (m.)			
	<b>strillone, declamatore</b>			
		clamosus, -a, -um	clamose	
		<b>che grida, che fa strepito</b>	<b>gridando, schiamazzando</b>	
	claritas, -atis (f.)	clarus, -a, -um	clare	clarĕo, -es, -ĕre
	<b>chiarezza, splendore,</b>	<b>chiaro, luminoso, evidente, illustre</b>	<b>chiaramente</b>	<b>splendere, brillare, essere</b>

	<b>evidenza</b>			<b>chiaro, primeggiare</b>
				<b>claresco, -is, -ĕre</b>
				<b>brillare, farsi chiaro, apparire manifesto</b>
				<b>claro, -as, -āre</b>
				<b>rendere chiaro, illuminare, chiarire</b>
	<b>claritudo, -inis (f.)</b>			
	<b>chiarezza, limpidezza, fama</b>			
	<b>classis, -is (f.)</b>	<b>classarius, -a, -um</b>		
	<b>classe, armata</b>	<b>appartenente alla flotta</b>		
	<b>classicum, -i (.)</b>	<b>classicus, -a, -um</b>		
	<b>segnale, squillo di tromba</b>	<b>relativo alla classe, di primo ordine</b>		
	<b>calendae, -arum (f.)</b>			
	<b>calende (primo giorno del mese)</b>			
	<b>celebratio, -onis(f.)</b>	<b>celēber, celēbris, celēbre</b>	<b>celeberrime</b>	<b>celēbro, -as, -āre</b>
	<b>affluenza, celebrazione</b>	<b>popoloso, celebrato</b>	<b>in grandissimo numero</b>	<b>frequentare, visitare, esercitare, celebrare</b>
	<b>celebritas, -atis (f.)</b>	<b>celebratus, -a, -um</b>		
	<b>affluenza, frequenza, celebrità</b>	<b>frequentato, frequente, famoso</b>		

Accad. kallûm (messaggero)

Gr. kale/w, kle/oj, kle/omai

Lat. **clamo, -as, -avi, -atum, -āre** gridare, ammonire, chiamare ad alta voce

It. **clamore**, chiaro, dichiarare, **celebre**

Fr. **clair, clameur**

Ingl. to **call, clear**

Ted. **klar**

Corrado Carini  
SSIS Università di Perugia